

Pattisti e Si abbandonano il gruppo della Camera

Rinnovamento va in frantumi

Masi e Boselli: «Dini addio»

Si è frantumato il gruppo parlamentare della Camera di Rinnovamento italiano, la formazione politica creata da Lamberto Dini. E probabilmente lo stesso avverrà al Senato. Sono usciti i tre pattisti contrari alla Bicamerale (tra cui il presidente del gruppo Diego Masi), i socialisti del Si di Boselli e l'unico deputato del Mid. Masi ha però precisato che la spaccatura non avrà conseguenze sulla posizione dei pattisti verso il governo. Dini non commenta.



masti al fianco di Diego Masi.

«Fedeli a Prodi»

«Chiunque dica il contrario - ha affermato ancora Biccocchi - dice il falso volutamente e scientemente. Mario Segni lo ha detto alla nostra riunione in tutte le lingue: noi siamo leali in questa maggioranza e verso questo governo, e non faremo mai ribaltino». La crisi del gruppo, secondo Biccocchi, è stata determinata «dalla divisione della nostra componente, con i cinque che hanno lasciato di fatto il Patto Segni per andare con Dini: dalla richiesta del gruppo di Rivera delle dimissioni di Masi; e dal fatto che è stato anche posto il problema che Masi da capogruppo non può non essere a favore della Bicamerale».

Alla riunione di ieri sera non era presente Lamberto Dini, che era stato invitato da Diego Masi. I partecipanti erano: Masi, Biccocchi e Rivera (Patto Segni), Natale D'Amico e il senatore Angelo Giorgianni (Dini), Enrico Boselli e Roberto Villetti (Si), l'ambasciatore Sergio Berlinguer e Aldo Brancati (Mid).

Lamberto Dini non ha voluto commentare l'accaduto. «Paradosale - ha invece detto Fabio Mussi - non volevano più stare insieme, ma finiranno tutti insieme nel gruppo misto».

si ha detto che in quel caso lui sarebbe uscito dal gruppo perché non ci sarebbero più state le condizioni per stare insieme, e a quel punto i socialisti hanno detto che escono anche loro, e pure il Mid ha detto che esce».

Il no del Si

Il segretario del Si Enrico Boselli, che ha partecipato alla riunione assieme a Roberto Villetti, ha successivamente chiarito che la diaspora del gruppo non riguarda solo la Camera, ma anche il Senato. «I socialisti - ha dichiarato Boselli - hanno preso atto che non esistono più le condizioni di unità dei due gruppi parlamentari costituiti dalla Lista Dini, dal Patto Segni, dal Mid e dal Si all'indomani del voto del 23 aprile. Si è creata - ha spiegato ancora Boselli - una situazione insostenibile, nella quale una sola componente ha preteso di egemonizzare, nel nome dei gruppi parlamentari e nella direzione politica, una alleanza tra movimenti e partiti politici diversi».

«Questa sera abbiamo registrato che non ci sono più le condizioni perché il gruppo di Rinnovamento italiano stia in piedi», è stata la sintesi di Diego Masi.

«Noi siamo con questa maggioranza e sosteniamo questo governo», ha sottolineato Giuseppe Biccocchi, uno dei due deputati pattisti ri-

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ieri sera la riunione dei deputati ha sancito la rottura tra le componenti che costituivano il gruppo parlamentare di Rinnovamento Italiano alla Camera.

Escono, per entrare nel gruppo misto, i sette deputati socialisti, il deputato del Mid Brancati ed i tre pattisti Masi, Biccocchi e Pozza Tascia. La riunione era stata sollecitata da Gianni Rivera che chiedeva chiarimenti a Diego Masi in merito alle dimissioni presentate tempo fa ed in seguito alle quali l'esponente pattista era tuttora capogruppo, anche se «dmissionario». «Non ci sono più le condizioni per il mantenimento del gruppo», ha detto lo stesso Masi in seguito alla decisione presa dagli altri deputati di uscire.

In frantumi

A meno di deroghe il gruppo parlamentare di Rinnovamento, a questo punto, è al di sotto del numero di parlamentari prescritto dal regolamento della Camera, essendo sceso al di sotto della soglia minima di 20 deputati e potendone contare, dopo la scissione, 14.

Gianni Rivera ha così sintetizzato l'evolversi della riunione di ieri sera: «Noi abbiamo chiesto le dimissioni di Masi perché non rappresentava più la maggioranza dei pattisti all'interno di Rinnovamento Italiano, Ma-



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, a sinistra, Enrico Boselli

E ora Lamberto pensa a ripartire da Maccanico

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Caro Massimo, se ti volessi scrivere al Ppi...». Incrociando D'Alema in un corridoio di Montecitorio, Gerardo Bianco gli tende la mano con entusiasmo. È piaciuta al segretario del Ppi la sortita del rifondatore Marco Rizzo: «Se D'Alema vuole fare il popolare, non ha che da fare una cosa: iscriversi al Ppi, ammesso che lo accolgano». E ora che ha il «concorrente» di fronte non perde l'occasione: «... Ti accoglieremo a braccia aperte». Dovrebbe valere anche il contrario, visto che // Popolo ha, nel titolo della lettera del leader del Pds agli «amici» popolari, ha sintetizzato la sfida in termini non solo di «competizione» al centro ma anche di «collaborazione» col centro. Ma non è dato sapere se D'Alema abbia ricambiato la battuta. Deve correre in aula a votare, che il numero legale è sempre a rischio. Bianco, che ha la ventura di non essere deputato, può invece continuare ad andare avanti e indietro, fermandosi ora con Fausto Bertinotti ora con Rocco Buttiglione. Che fa? «Mi colloco rigorosamente al centro», fa il segretario dei popolari. «E siccome a tutti interessa il centro...».

L'eccezione è costituita dal leader di Rifondazione. C'è da immaginarlo, il buon Fausto, che dice: caro Gerardo, non temere di voltarti e non trovare nessuno a sinistra, perché ci siamo noi lì. Vero? Bertinotti non conferma. E Bianco non smentisce. Certo è che il leader dei (neo o post?) comunisti non perde l'opportunità per presidiare il confine sinistro della maggioranza: «L'ho detto anche a Bianco che questa rincorsa al centro è pericolosa. Appena si sposta un po' D'Alema, ecco farsi ancora più moderato Prodi in una competizione per la gestione dell'esistenza che è la quintessenza della conservazione. Ma è così che si crea quella situazione di incertezza che pure giustamente preoccupa». Convinto, Bianco? «A Bertinotti ho risposto che apprezzo la sua ars oratoria, ma che tra noi c'è una profonda diversità culturale».

Non può che essere scontato anche il discorso di Rocco: hai visto, Gerardo, che ci vuole un centro alternativo? Con il corollario di chissà quale nuovo ribaltone, se l'attuale segretario del Cdu fa il misterioso («Una notizia c'è, ma ve la dovette cercare»), e Bianco taglia corto: «Noi ci muoviamo in base al nostro dna democratico, mentre dall'altra parte sentiamo un odore e vediamo cose, come l'abbandono dell'aula parlamentare, che con la democrazia hanno poco a che fare».

Bianco si distende e racconta: «Con D'Alema abbiamo sgomberato il campo da tutti gli equivoci che tanto piacciono a voi giornalisti, tipo: "Io vengo a prendermi il tuo centro; no, tu stattene a sinistra". E abbiamo cominciato a convenire su come affrontare i problemi dell'Ulivo su un nuovo e diverso terreno...». Ripartendo i

ruoli così come vuole Ciriaco De Mita? L'ex segretario dc che ora gira per il transatlantico come «deputato di Nusco» dice che «in una squadra di calcio nemmeno un fuoriclasse può pensare di giocare tutte le partite da solo, perché o scoppia o si rivela un incapace». E ipotizza il peggio: «Quando uno decide di vivere da solo all'altro non resta che prenderne atto». Ma Bianco è in vena di ottimismo: «Il successo di questa coalizione passa per il trascendimento della densa cultura politica del centro».

Un centro che, però, stenta a definirsi come tale. Sì, dall'altra parte Famiano Crucianelli, coordinatore dei comunisti unitari, tiene a «chiarire» che «la cosa due non ci interessa se esprime il centro ma solo se esprime la sinistra». E nel mezzo si mette il coordinamento repubblicano dicendo ai critici del centro che «dovrebbero essere non dispiaciuti ma lieti che una moderna forza di sinistra si proponga di permeare i suoi programmi delle istanze caratteristiche dell'area centrale della società». Ma è proprio lì, al centro, che si consuma il nuovo strappo. Bianco lascia Montecitorio mentre si dissolve il gruppo di Rinnovamento italiano. Forse era messo nel conto da Lamberto Dini, se dopo aver conquistato la maggioranza dei pattisti, si era riunito l'altro giorno con Willer Bordon e Giorgio Benvenuto di Alleanza democratica (che alle elezioni era con il Ppi) sollecitando «nuovi sbocchi di rappresentanza politica tra le forze centrali dell'attuale alleanza di governo, coinvolgendo tutte quelle forze moderate e innovative, a partire dal Ppi, che oggi sono troppo frantumate e disperse». E però, intanto, perde i socialisti di Enrico Boselli. Per il centrosinistra cambia poco, visto che semmai questi rivendicano un autonomo percorso per l'incontro a sinistra. A conti fatti, sono solo tre i pattisti (su otto, comunque una minoranza) che corrono a dar man forte a Mario Segni nella «trasversalità» della Costituente. Diego Masi si gode la vendetta su Dini ma non mette in discussione la lealtà al governo. Anche se così non fosse, guadagnerebbe ben poco il Polo. Dove, guarda caso, Angelo Sanza critica il passo lento di Silvio Berlusconi verso la Federazione di centro. «Se qualcuno ha cambiato idea lo dica chiaro e ne trarremo le conseguenze necessarie», avverte. Tiene tutto e il suo contrario la voglia di «offrire una casa a quei moderati dell'Ulivo che si troveranno sempre più in difficoltà se avrà successo il proposito di D'Alema». Fatto è che tanta insistenza alimenta solo il sospetto che si cerchi di costruire un tetto per il terzo Polo. Tant'è che Giuseppe Tatarella avverte seccamente: «Il centro vale, è utile, è equilibratore se è doppio, in ognuno dei due poli». E pensare che lui per primo aveva cominciato la rincorsa «oltre il Polo».

L'INTERVISTA

L'arcivescovo di Siena Bonicelli: l'interesse del paese prima di tutto

«Fossa, l'Italia chiede collaborazione»

Per l'arcivescovo di Siena, mons. Gaetano Bonicelli, sono ingiustificate e pericolose le attuali contrapposizioni radicali di chi, come Fossa e Romiti, minaccia il Governo. Se quasi tutti guardano all'Europa, devono essere capaci di ricercare convergenze e punti di incontro, al di là delle differenze. La nuova politica di solidarietà sollecitata dal Papa attuata dall'azienda di Colle Val d'Elsa da lui visitata. Attuale il monito di S. Caterina ai potenti e agli arroganti.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «In un momento in cui dovrebbero registrarsi convergenze e punti di incontro, per risanare e riformare il tessuto sociale ed economico del nostro Paese, per farlo competere meglio in Europa, assistiamo, invece, ad una contrapposizione radicale e poco responsabile che non ha nulla a che vedere con la normale dialettica politica». È l'arcivescovo di Siena, mons. Gaetano Bonicelli, che è anche membro della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, a fare questa riflessione di fronte agli attuali scontri politici e sociali.

Mons. Bonicelli, non le sembra che alcune rabbiose prese di posizione del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, e del presidente della Fiat, Cesare Romiti, vadano contro quella nuova politica di solidarietà sollecitata dal Papa incontrando i lavoratori proprio nella sua diocesi alla fine del marzo scorso e riproposta anche di recente?

Nell'imminenza di questo Natale, sembrano paradossalmente a me contrastanti due posizioni. Da un lato quella che, proprio qui in territorio di Siena, il Papa, in occasione della visita ad una azienda di Colle Val d'Elsa, propugnò: un nuovo tipo di solidarietà politica, che tenesse conto dei condizionamenti economici e politici a livello mondiale, ma che creasse le nuove prospettive per consenti-

re a tutti, a cominciare dai più deboli, una vita più dignitosa ed assicurando lavoro a chi non l'ha. La seconda cosa da rilevare è che mai come oggi siamo ad un grado di litigiosità e di contrapposizione nella vita sociale italiana.

Ora un conto è la normale dialettica politica, che io ritengo benefica. Altra cosa è procedere, per rispondere alla sua domanda, in termini radicali e contrapposti da creare conflitti pericolosi tra maggioranza ed opposizione che abbandonano le sedi parlamentari, tra categorie sociali, tra istituzioni e così via.

Come spiega questo fenomeno dal suo osservatorio di vescovo e che cosa percepisce dalle reazioni dei fedeli che sono anche cittadini del nostro Paese?

A questo punto viene da chiedersi se veramente vogliamo quel bene comune che tutti si affannano a professare con solenni dichiarazioni, salvo, poi, comportarsi diversamente quando riaffiorano egoismi ed interessi personali, di gruppo, di categoria, di corporazione. Io credo che questo sia il nodo da sciogliere per smascherare i falsi Soloni dell'economia e della politica. E posso dire che a nessuno sfugge la debolezza politica, intellettuale e morale di chi pensa che i grandi problemi, economici e sociali che

abbiamo di fronte, possano essere risolti con insulti, con ultimatum, con abbandoni di aule parlamentari, senza prospettare persuasive soluzioni alternative.

Potrebbe esemplificare per rendere ancora più stringente il suo ragionamento?

Si può dire che quasi tutto lo schieramento politico vede volentieri l'ingresso dell'Italia in Europa. Ebbene, dopo questa solenne dichiarazione, certe forze politiche, anziché prospettare con chiarezza una via diversa e, forse, più conveniente rispetto a quella indicata dal governo, si perdono in diatribe ed in atti del tutto incomprensibili da favorire disorientamento nell'opinione pubblica.

Ed io, come vescovo, non posso non rimanerne sbigottito. Perché una responsabilità grande è quella di rispettare la libertà delle opinioni ma anche di aiutare ad usare responsabilmente della libertà e questo vale per tutti, anche per il governo.

E devo dire che la visita del Papa in terra di Siena non è stata vana se, nella stessa fabbrica di Colle Val d'Elsa da lui visitata, proprio in questi giorni si è raggiunto, senza un giorno di sciopero, un accordo di piena soddisfazione tra le parti sociali.

Mi pare importante questa notizia perché conferma che se c'è buona volontà da parte di imprenditori e sindacati è possibile riportare nei giusti termini la dialettica che, come lei diceva poc'anzi, è benefica.

Certo che è significativo, anche perché una fabbrica con oltre mille dipendenti e con le tecnologie più avanzate non è l'ultima dell'Italia, in un settore, poi, di punta. Voglio, perciò, far rimarcare che la buona volontà non è soltanto una dichiarazione accademica. Può trovare, da una parte e dall'altra, uomini capaci di condurre in porto problemi seri e complessi, come sono ormai quelli che ri-

guardano il mondo del lavoro, senza sfociare in conflitti esasperati che non giovano a nessuno.

Questo, però, comporta l'abbandono della logica del solo profitto per guardare all'altro.

A mio parere, un grande compito per l'oggi e per il futuro, per quanti in Italia hanno davvero a cuore il bene del Paese, è proprio di tener conto delle ragioni dell'altro, come scriveva S. Paolo ai Filippesi: «Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri».

Ebbene, se il nostro punto di riferimento è l'Europa - e non soltanto quella economica ma anche quella politica, culturale e religiosa perché il futuro continente europeo abbia anche un'anima - non si può parlare con i soli parametri della Confindustria, della Fiat o anche dei sindacati, della maggioranza che sostiene il governo o dell'opposizione o della Chiesa cattolica.

Ma se ciascuno di questi soggetti ha a cuore anche gli interessi degli altri, allora diventa doveroso per tutti, in quanto veramente tutti perseguono il bene comune, ricercare possibili convergenze e punti di incontro.

E questo vale per i problemi economici e sociali come per le riforme istituzionali.

Ecco perché ritengo quanto meno insensate queste contrapposizioni che, se non avevano senso cinquant'anni fa, tanto meno lo hanno oggi. Le guerre sono finite ed è tempo di isolare chi le vuole ancora fuori o in casa nostra.

Nei decenni trascorsi ci sono stati momenti di aspra polemica, ma l'opposizione non ha mai abbandonato il Parlamento e le stesse lotte sociali hanno trovato sempre vie di mediazione.

Ci si è combattuti nel Parlamento e nelle piazze, anche in modo aspro, ma quelle forze di maggioranza e di opposizione hanno,

poi, saputo sempre ritrovare la via della ragione. E dovremmo oggi subire l'umiliazione di un modo gridato di condurre le cose?

Che cosa direbbe oggi S. Caterina da Siena?

È un esempio quanto mai attuale perché S. Caterina visse in un momento di forti contrapposizioni politiche, militari e religiose. Ebbene, ella ha saputo testimoniare che si poteva e si doveva condurre un'esistenza più dignitosa proprio per recuperare tutti quell'umano che Gesù ha inserito nel mondo con la sua venuta.

d i a r i o

della settimana

nel numero in edicola
da martedì prossimo troverete

La guerra è finita?

A Belgrado tra i figli delle armi e delle sanzioni
Il ritorno del nazionalismo in Serbia, Cina e Scozia

L'uomo di Dakar: cercando il padrone delle prostitute romane
Fuggi, i nostalgici di Ciarrapico
Ventinove sere italiane raccontate dai lettori

1996, la ricetta del best seller e otto titoli da non dimenticare
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Ottiero Ottieri

Marcello Mastroianni